



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Salesiane di Don Bosco

Ispettorato San Giovanni Bosco - IRO
Roma - Italia

“Fine e principio d’anno.
Bilancio spirituale di un’annata

K. Rahner, *Attesa e gioia.*
Meditazioni sull’Avvento e sul Natale.

È giunto l’ultimo giorno dell’anno: è bene quindi prender congedo cristianamente dall’anno che sta per finire. Ognuno deve farlo da solo nelle profondità del proprio cuore. Perché ogni uomo è diverso dall’altro: l’anno vissuto da uno si distingue da quello vissuto da un altro. Dio conduce ciascuno per la propria strada. Nella sua immensità egli è la pienezza incalcolabile delle possibilità che racchiude in sé e può distribuire come Creatore e Signore della nostra vita; non è il Dio che – per mancanza di creatività – si vede costretto a fare a uno, sia pure una sola volta, ciò che fa all’altro.

Eppure l’anno di ciascuno è esattamente come quello del suo vicino e di chiunque altro. Perché è passato: questo almeno è comune. Noi prendiamo congedo dall’anno che è passato. Lo facciamo insieme nelle nostre chiese, nelle comunità che costituiscono il Corpo di Cristo. Ci lasciamo dietro un anno. Lo lasciamo con i suoi 365 giorni, con il suo lavoro, le sue preoccupazioni, delusioni, amarezze, con i progetti che abbiamo formulato e non sono stati realizzati o solo in parte. Lo lasciamo dietro di noi con la nostra colpa, il nostro fallimento con tutto quello che il nostro cuore meschino ha fatto.

Ma a chi affidiamo l’anno da cui prendiamo congedo, che ci lasciamo dietro le spalle? Possiamo darlo a qualcuno? Non è semplicemente passato e quindi non esiste più? Il fatto che ci congediamo e che esso non è più nel campo delle nostre possibilità di decisione com’era quando l’abbiamo vissuto giorno per giorno, ora per ora, non significa che sia cancellato e passato. Tutt’altro: se lo consideriamo da cristiani, se teniamo conto di Dio, se ci riconosciamo per quello che siamo, esseri spirituali dell’eternità, dobbiamo ammettere che l’anno passato è un anno guadagnato, custodito, irrevocabile, un anno che resta. Gli anni che abbiamo vissuto sono i nostri anni. Se quelli a cui andiamo incontro lo diverranno a loro volta, lo sa Dio, non noi. A noi appartiene il passato – così dobbiamo dire serenamente da cristiani – e possiamo sperare e desiderare che Dio ci doni ancora molto avvenire in questa vita finita, e anch’esso divenga nostro e rimanga proprio in quanto sembra che passi.

Chi ci tiene in serbo l’anno ormai trascorso e irrevocabile? Dio. Egli l’ha registrato in quello che la sacra Scrittura chiama il «Libro della vita». Lo conosce, perché al suo cospetto esso rimane presente. L’ha scritto nel libro della vita che siamo noi stessi, noi nella sostanza spirituale, nella fisionomia storica spirituale, che noi stessi abbiamo indelebilmente impresso nella nostra vita, anche nel corso dell’anno passato. E poiché l’anno è sempre qua, in quest’ora di congedo possiamo ancora renderlo come dev’essere.

Prendiamo congedo con un senso di gratitudine, affinché esso sia ciò che dev’essere, un dono della grazia divina. Poiché è stato Dio a darci tutti i suoi giorni. E se li abbiamo veramente accettati come un dono del suo amore (siamo sempre in tempo per farlo), sono stati giorni benedetti, giorni di grazia e di salvezza.

Non dobbiamo mai pensare a noi stessi con tanto scoraggiamento, cruccio, scetticismo e malumore da trasformare queste idee in pensieri di sfiducia nei confronti di Dio. Se dicessimo

che siamo stati solo dei poveri falliti, oppressi, stanchi, spauriti, che non hanno corrisposto né alla loro vita, né alla vocazione divina, avremmo forse detto la verità. Ma se, come cristiani, non dicessimo altro di noi e dell'anno appena trascorso, saremmo ingiusti verso Dio. Non ci ha egli conservato nella sua grazia? Non ci ha dato sempre il corpo sacratissimo del Figlio suo? Il suo Spirito non abita nei nostri cuori? Non abbiamo portato il carico di Dio per tutto questo, sia pur stancamente e gemendo? La grazia di Dio non ha fatto anche del bene agli altri per mezzo nostro? Del resto non si può dire che il bene che ci sembra facile non sia un autentico bene agli occhi di Dio; neanche con riferimento a ciò sarebbe necessariamente vero che noi abbiamo tralasciato spesso o nella massima parte dei casi il bene che ci costava, a meno che Dio non ci abbia costretto con le avversità della vita.

Non ci siamo rassegnati, sia pure dopo parecchie mormorazioni e proteste, a molte cose che ci costavano e le abbiamo accettate? Il che significa – anche se non l'abbiamo pensato esplicitamente – che abbiamo accettato Dio, perché ciò che è mortificante può essere accettato serenamente solo in armonia con la vita vera e infinita. Se non avessimo fatto tutto questo, adesso, nell'ultima sera dell'anno, non ci saremmo neanche presentati dinanzi a Dio e non potremmo guardare all'anno trascorso né benedirlo.

Ma siccome, per grazia di Dio, è stato così come l'abbiamo sperimentato, siccome, malgrado tutto, l'azione della grazia divina è stata più forte dei nostri fallimenti, possiamo, anzi dobbiamo benedire quest'anno. Dobbiamo congedarci da esso con riconoscenza e metterlo al sicuro nella grazia e nell'amore di Dio, di quel Dio che è l'eternità e ci conserva per la nostra eternità, da cui prendiamo congedo oggi e domani. Ciò che diamo con gratitudine, Dio l'accoglie nella grazia, e ciò che viene accolto da lui, è redento e santificato, elevato sul piano della grazia e liberato. E così rimane nell'eternità il nostro anno redento, che è guadagnato per sempre.

Allora andiamo avanti e portiamoci via da quest'anno passato il nostro io sempre identico, con i soliti doveri, le solite preoccupazioni, i soliti pesi e le solite pene, la solita angoscia accovacciata in qualche parte dell'anima, con la sensazione di essere dei poveretti, che hanno bisogno ogni giorno del perdono divino, del pane e della forza necessari per poter resistere almeno un giorno. Ma anche se adesso che prendiamo congedo dall'anno vecchio, ancora non possiamo dare uno sguardo preventivo al nuovo, trasferiamoci con fiducia in esso, così come siamo, poiché siamo di Dio, creature dell'eterno Padre, opera delle sue mani. È lui che ci ha fatti e si prende la responsabilità di ciò che ha fatto: della storia del mondo e anche della vita di ciascuno di noi. Ci ha abbracciati con la sua bontà, il suo amore e la sua fiducia. Se trasferiamo nel nuovo anno il peso del passato, cioè noi stessi con tutte le nostre preoccupazioni, debolezze, stanchezze, il Dio clemente e fedele ci accompagna.

Il carico che noi trasportiamo nell'anno nuovo non eccede le nostre forze ma, anche se ci schiacciasse, Dio ci riceverebbe nella sua beatitudine e ciò che sembrerebbe la suprema sofferenza e l'estremo tormento, non sarebbe in fondo che la liberazione da tutto e l'ingresso nella vita incomprensibile di Dio.

Noi non portiamo più di quanto possiamo portare. Se abbiamo l'impressione che tutto quel che era leggero e lieto rimanga nell'anno passato, mentre il suo peso non ci lascia, prendiamo congedo dall'anno vecchio dicendo: Dio mio, tu vieni con me, perciò porto via ben volentieri tutto quello che dell'anno passato non posso lasciare, considerandolo semplicemente come tuo, affinché tu me lo conservi come la mia vita eterna.

Prendiamo dunque congedo! Era un anno del Signore, un anno della sua grazia, persino un anno di crescita dell'uomo interiore, anche se non ne abbiamo avuto coscienza, perché la forza di Dio deve conseguire la vittoria nella nostra debolezza. Perciò alla fine dell'anno possiamo glorificare, ringraziare e lodare Dio, perché è buono e la sua misericordia dura in eterno!"

